

CONCERTI

Beastie Boys a Roma
unica data italiana

■ I Beastie Boys si esibiranno il 13 maggio a Roma, al Palacisalfa, nell'unico concerto italiano della loro tournée europea. Il trio newyorkese, considerato il capofila del nuovo hip hop americano, ha venduto cinque milioni di copie negli Usa con l'ultimo album, «Halo Nasty», uscito lo scorso luglio. Tra i tanti record del trio newyorkese, attivo dal 1981, c'è quello di aver portato per primo in vetta all'hit parade americana un album rap, «Licensed to Ill», uscito nel 1986. Da allora i Beastie Boys non hanno rinunciato a condire il loro rap con influenze rhythm'n'blues, funk e pop, costituendo uno dei pochi esempi di longevità in un mondo, quello dell'hip hop, scandito più di altri da idoli passeggeri. E malgrado l'immagine di band disimpegnata e caciaroni, i Beastie Boys sono da molti anni attivi sul fronte della battaglia per la liberazione del Tibet, con numerosi concerti di solidarietà.

Beatles, l'inedito di fine millennio

Uscirà con una versione rinnovata di «Yellow Submarine»

ROMA I Beatles, o quel che rimane di loro, hanno deciso di chiudere il millennio in bellezza, regalando ai loro fan un singolo inedito; una canzone saltata fuori da nastri dimenticati di una session che i Fab Four tennero nel '68, e che avrà come lato «b» una versione rinnovata di *Yellow Submarine*, incisa lo stesso anno.

La notizia arriva dal tabloide britannico *The Sun* ma anche dal portavoce ufficiale della Apple Records, Geoff Baker, che si è ben guardato però dal fornire qualsiasi altra informazione circa questo ennesimo inedito ritrovato. Non c'è un titolo, non

c'è ancora neppure la data in cui il disco sarà messo in vendita. Baker ha anticipato che il brano è firmato Lennon-McCartney, il che non vuol dire molto visto che per tacito accordo tutte le canzoni dei Beatles erano firmate da entrambe, anche quando erano di uno solo. Ha aggiunto, Baker, che il brano dura circa tre minuti e vi cantano tutti e quattro i musicisti. Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr, a detta del *Sun*, avrebbero deciso di pubblicare la canzone così com'è nella registrazione originale, senza rimetterci le mani. E avrebbero

fatto sapere che «questo sarà l'ultimo singolo dei Beatles in assoluto, non ci sarà più nulla». Di sicuro sarà l'ultimo singolo dei Beatles per questo millennio, con buona pace di chi non si sazia mai degli inediti di Paul e soci. Per l'occasione la Apple varerà anche il rilancio di *Yellow Submarine* in versione rinnovata, sia il cartone animato che il disco, con altre canzoni al posto delle versioni orchestrali contenute nell'edizione originale.

E potrebbe non essere finita qui, perché intanto dall'Inghilterra arriva anche voce di un

megaconcerto che i tre Beatles starebbero organizzando, con ospiti come Robbie Williams. Entusiasti ma cauti i Beatlesiani d'Italia Associati, il più celebre dei fan club italiani: «Ho visto McCartney la settimana scorsa in Germania - racconta il coordinatore Giambelli - per la sua mostra di pittura, e mi ha assicurato che è interessato a portarla in Italia. Ma nessuna parola su questo inedito. So che i Beatles sono dei prestigiatori capaci di tirare sempre qualcosa fuori dal cilindro; questo potrebbe essere il loro regalo per il nuovo millennio».

AL.SO.

INCASSI NEL WEEKEND

Welles trionfa
nei cinema d'Italia

■ Successo per Orson Welles nei cinema di tutta Italia in questo ultimo weekend: il suo *L'Infernale Quinlan*, del 1958 con Charlton Heston, presente nella versione originale con i sottotitoli in sei città italiane (Roma, Milano, Bologna, Napoli, Padova e Firenze) ha fatto registrare la più alta media di incasso per copia in assoluto, 12 milioni 26mila. È andato benissimo anche *Matrix* con Keanu Reeves con 11 milioni 633mila spettatori. Il film con Keanu Reeves guida la classifica dei titoli più visti nell'ultimo fine settimana con 2 miliardi e 198 milioni (ma ben 189 copie presenti in tutta Italia). Dietro di lui, *A prima vista* (511 milioni) e *SMN* (349 milioni). *L'Infernale Quinlan* - che ha invece incassato 72 milioni nel fine settimana, 175 milioni dalla data della sua uscita - è una sorta di tributo pagato da Hollywood a Welles: dopo 40 anni il film è stato infatti rimontato secondo le indicazioni originali del regista.

Allegrì Jovanotti:
«Addio Capo Horn
torniamo a casa»Esce il nuovo cd nel segno della paternità
Già vendute 200mila copie. Il tour in autunno

DIEGO PERUGINI

MILANO Lorenzo è tornato a casa. Una casa fatta di tante piccole cose del quotidiano. Semplici e meravigliose. Lo si capisce da come coccola la figlia, da come guarda la moglie, da come si tiene stretto il suo piccolo grande mondo. Il Lorenzo vagabondo e cosmopolita di *L'albero* non abita più qui. Ora troviamo un uomo che, dopo tanti viaggi ed esperienze, scopre il fascino discreto della normalità. «È vero, questo è il disco di chi torna a casa, non di chi parte. È un disco nato per me, molto intimo, ma in continuo contrasto fra personale e assoluto. È pieno di femminilità, profondamente segnato dalla gravidanza di Francesca e dalla nascita di Teresa», conferma Jovanotti. E parla di *Capo Horn*, un cd che doveva essere veloce e leggero, dieci canzoni e via. Ma invece, «invece la musica mi ha portato in giro e rivelato cose che neanche immaginavo. Siamo partiti da un vecchio studio di New York dove in una settimana abbiamo scritto tutto. E poi, sia-

“
È un disco pieno di femminilità segnato dalla nascita di Teresa
”

mo tornati a Forlì per assemblare le parti: una faticaccia! Alla fine non ce la facevo più».

Ora Lorenzo riascolta l'album - che ha già venduto 200mila copie in prevendita - con soddisfazione. E la curiosità di sapere cosa ne pensano gli altri: «Perché so che è un disco diverso, ma necessario. Mi somiglia, insomma. Ed è strettamente collegato anche alla gran mole di lavoro fatta per il mio libro, *Il grande boh!*».

In più per la prima volta mi accorgo di non saper spiegare le canzoni, perché i testi sono nati di getto, quasi come delle associazioni libere. Alla base, però, c'era un'ambizione molto alta: fare un disco rinascimentale. Mi spiego: nel Rinascimento c'era la ricerca di un sapere unico che riunisse tante discipline; ecco, io vorrei creare una musica unica, che riassume tutte le esperienze e le culture possibili». All'appello, in *Capo Horn*, mancano il vecchio rap, gli slogan, i pezzi ultratirati: qualcosa riaffiora qua e là, ma con uno spirito più sperimentale e contaminato del solito. Come in *Dal basso*, dove compare anche Michael Franti, leader degli

Spearhead, uno degli artisti preferiti di Lorenzo assieme a Beck, Ben Harper, Howie-B e Chemical Brothers.

«Stavolta, però, sono stato meno influenzato dalla musica che ho sentito. C'è stato più lavoro di gruppo, con Michele Centonze e Saturnino, e più attenzione alle parole. E agli scrittori. Qualche nome: London, Verne, il Kerouac di *Scrivere bop*, persino un libro di due psicanalisti, *Creatività superiore*, con cui si è allenato nelle tecniche di sviluppo dell'immaginazione. E poi, *Moby Dick*, da cui è iniziato tutto. Ricerca della mitica balena inclusa. Si capisce, allora, perché Lorenzo preferisca, tra i nuovi pezzi, quelli più letterari e filosofici, come *Il resto va da sé*, *Stella cometa* e *Capo Horn*: «Il titolo rimanda all'idea dell'uomo di questo secolo: un esploratore combattuto fra l'ansia di conoscenza e di grandi ideali e le mire più basse e meschine, come lo sfruttamento della natura e dei suoi simili. La vita nell'era spaziale, che contiene un campionamento di *Extraterrestre* di Finardi, è forse il brano che meglio riassume la linea dell'album: «Il disco viaggia fra tecnologia spinta e naturalità estrema, e riflette il senso di straniamento che provo nei sentirmi a tutti gli effetti un essere tecnologico, ma che non



Jovanotti ha presentato il suo nuovo cd, «Capo Horn»

perde il contatto con la propria naturalità. Un contrasto che non mi spaventa, ma anzi m'incoriosisce. E mi rende positivamente inquieto per il futuro». Futuro che vedrà Jovanotti impegnato in tante cose: in testa ha un progetto letterario «paz-zesco», assolutamente top-secret. A fine maggio sarà al Festi-

valbar, e, in estate, suonerà nei festival europei (il 7 luglio sarà a Montreux con Khaled e gli Afro-Cuban All-Stars). Il vero tour comincerà in autunno. Quindi niente Imola, ancora una volta: «Una rinuncia dolorosa, ma non amo le sponsorizzazioni così evidenti», spiega. Giovedì, intanto, verrà inaugu-

rato anche il primo fan club ufficiale (informazioni sul sito Internet: www.soleluna.com): intanto è già pronto un documentario di quaranta minuti sulla lavorazione del disco destinato alla televisione. E il presente? E la guerra? «Ho sottoscritto l'appello di Feltrinelli sui giornali. La domanda è: siamo sicuri che

fosse proprio necessario? E che non ci fosse più nulla da fare sul piano diplomatico? È una sofferenza e noi siamo disarmati. Anche di fronte all'altra guerra, quella del bombardamento delle notizie. Io resto dell'idea che le notizie non risolvono nulla: sarò ingenuo, sarò naïf. Però l'ha detto anche il Papa».

AL.SO.

IL DISCO

Più canzoni che rap
seguendo
la «Stella cometa»...

■ In bilico tra il ragionare sulle libertà, le tecnologie, i nuovi culti, e il mondo dolce delle piccole cose che riempiono la vita di tutti i giorni, alberi, negozi, il suono della campanella, un cane che abbaia, gli odori, il sapore delle «patate come le fai tu arrosto un po' croccanti fuori morbide nel cuore proprio come le fai te» («Stella cometa»), Jovanotti ha scritto l'album forse più personale, privato, della sua carriera. Un disco al femminile, dice lui, perché la nascita della figlia Teresa e il suo rapporto con la compagna, Teresa, fa capolino da più parti («fuggo lontano la misura di quanto ti amo», le scrive lui dalla solitudine della Patagonia). Il «vecchio» Jovanotti, festaiolo e rappettaro, fa capolino solo occasionalmente («Funky Beat», «Non è ancora finita»), con una disgressione accattivante e sofisticata nell'hip hop in compagnia di Michael Franti per «Dal basso».

Ma quello che si sente spingere sotto il guscio morbido di queste canzoni è la voglia di scrivere, appunto, delle «canzoni» in senso proprio. Delle ballate, riflessive o lievi, dove le parole sono, come sempre, impastate di istinto, buoni sentimenti e sguardi aperti sul mondo. Come «Stella cometa», o come «Capo Horn» e «Il resto va da sé», che sono tentativi sofisticati ma abbozzati di andare oltre la forma canzone, di mescolare linguaggi diversi. Il punto debole di «Capo Horn», alla fine, forse è quello di essere un album con molte idee che non sempre riescono a trovare una forma forte. Ma la strada di Jovanotti è tutt'altro che finita. AL.SO.

TEATRO

Villaggio sta male
Annullata tournée
de «Il Vizierto»

■ Paolo Villaggio non sta bene per una «affezione da colica renouretreale», per la quale gli è stato prescritto riposo assoluto. Vite copiatte annullata la tournée dello spettacolo *Il vizierto*, già sospesa da qualche tempo. Lo ha deciso ieri il produttore, Massimo Chiesa, della Fox and Gould. I medici hanno rilevato che l'affezione che ha colpito l'attore ha portato come conseguenza anche uno stato depressivo psico-fisico nell'attore. Villaggio era impegnato assieme a Johnny Dorelli, dall'inizio dell'anno, nella commedia di Jean Poirat, resa celebre al cinema da Ugo Tognazzi e Michel Serrault, che dava vita alla anziana e tenera coppia di gay al centro e motore di tutti gli avvenimenti. Con loro, tra gli altri, Camillo Milli, mentre la regia era firmata da Giuseppe Patroni Griffi.

Cinema turco: un fondale rosso sangue

Tra politica e amore a tinte forti, i film del diciottesimo Festival di Istanbul

UMBERTO ROSSI

ISTANBUL Quante volte si è discusso di rapporti fra film e realtà da cui nascono! Sulla carta, quasi tutto sembra chiaro. Poi capita di assistere a una rassegna come quella dei film turchi, proposti nell'ambito del diciottesimo Festival del Film di Istanbul, e si scopre che, per capire, bisogna proprio collegare ciò che scorre sullo schermo a quanto capita fuori della sala. Un film come *Arrivederci a domani* di Reis Celik, ad esempio, prova questo legame in modo netto. È un'opera più generosa che innovativa, che racconta la cattura, il processo, e l'impiccagione, nella primavera del 1972, di quattro studenti che rapirono alcuni militari americani. Un gesto, quasi solo dimostrativo, che aveva lo scopo di protestare contro il tratta-

to stipulato in quegli anni fra Turchia e Stati Uniti. Nei fatti, quest'accordo trasformò il paese in un'appendice militare degli Usa. Il film racconta le minacce agli avvocati difensori, la preconstituzione della sentenza, il sovvertimento di ogni regola processuale e costituzionale, la sommarietà dell'istruttoria. Se si pensa al processo ad Abdullah Öcalan, tutto questo fa venire i brividi.

Molto forte e artisticamente assai più compiuto è *Viaggio verso il sole* della regista Yesim Ustaoglu, visto e apprezzato all'ultimo Festival di Berlino e che qui ha fatto man bassa di premi. È la storia dell'amicizia fra due ragazzi anatolici, uno dei quali curdo, venuti a cercare lavoro in un'Istanbul feroce e crudele. Quando uno dei due è ucciso, l'altro decide di riportare la salma nei villaggi in cui

■ I FILM PREMIATI
«Viaggio verso il sole» visto a Berlino
«Una madonna a Leli» sarà invece a Cannes

scriminazione razziale che dominano questo paese. Sul versante meno impegnato politicamente, un paio di titoli interessanti. A bordo, opera prima di Serdar Akar, è uno strano film, realizzato dalla stessa équipe che ne ha costruito *Una Madonna a Leli*, diretto da Kudret Sabanci, anch'egli esordiente. Le storie delle due opere s'intrecciano, nel senso che i perso-

nera nato. È un viaggio attraverso un paesaggio inferocito dalla repressione, dilaniato dalla guerra, una presa di coscienza che è anche un duro atto d'accusa contro la violenza e la discriminazione razziale che dominano questo paese. Sul versante meno impegnato politicamente, un paio di titoli interessanti. A bordo, opera prima di Serdar Akar, è uno strano film, realizzato dalla stessa équipe che ne ha costruito *Una Madonna a Leli*, diretto da Kudret Sabanci, anch'egli esordiente. Le storie delle due opere s'intrecciano, nel senso che i perso-

naggi dell'uno compaiono, seppur marginalmente, anche nell'altro. La vicenda, dai forti connotati melodrammatici, è quella del rapimento di una ragazza straniera da parte di un gruppo di marinai. Molti hanno apprezzato l'ironia sotterranea con cui la storia è condotta, fra questi ci sono stati anche i selezionatori della Semaine de la Critique del prossimo Festival di Cannes, nel cui cartellone il film comparirà. Francamente c'è piaciuto di più *Terza pagina* di Zeki Demirkubuz. Il regista continua il discorso avviato con *Blocco C* (1995) e *Innocenza* (1997), visto nel corso de Settimana Internazionale della Critica della Mostra di Venezia di due anni or sono. Il tema è quello dell'ossessione erotica di cui è vittima un giovane che campa facendo la comparsa in una telenovela. In un impeto di

SCIOPERO

Teatro dell'Opera
Il Cda ai sindacati:
troviamo l'accordo

■ Massima disponibilità a proseguire le trattative con le organizzazioni sindacali per raggiungere un'intesa che porti alla revoca dello sciopero proclamato in concomitanza con la «prima» dell'*Aida* il 18 maggio è stata espressa dal Consiglio d'Amministrazione della Fondazione del Teatro dell'Opera di Roma e dal Sovrintendente, Vincenzo Gagliani Caputo. Il Cda ricorda che c'è stato un reale pareggio di bilancio ma verificatosi nel recente passato; che sono state eliminate rilevanti perdite di gestione; che il bilancio '98 si è chiuso con un avanzo di gestione di un miliardo e mezzo. E ancora che è stato accolto il progetto di rilancio del maestro Sinopoli, il programma artistico 1999-2000 e il documento finanziario che dimostra la compatibilità del programma 2000 con le risorse attualmente disponibili.

